DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Enti spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.872. 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMICI DELL'UNITA'

Preparatevi per il grande strillonaggio di domani in occasione delle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre!

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 262 | SABATO 5 NOVEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Espedienti e Costituzione

E' dunque avvenuto che, proprio mentre — tutto contrito — io stavo subendomi le rampogne, fra beffarde e severe, del «Popolo» democristiano per quel mio incurabile vezzo di attenermi, nel giudicare la politica degasperiana, con preferenza al metro costituzionale — proprio allora nel campo stesso governativo stava formulandosi, non chiesta e non attesa, un'adesione alla tesi della incostituzionalità del ricorso in massa all'istituto dell'interim come mezzo di superamento di una crisi di governo.

La Direzione del partito liberale, infatti, riunita per esaminare la situazione creata dalle dimissioni socialdemocratiche, approvava un ordine del giorno di invito a De Gasperi a voler ritornare, nella soluzione della crisi, alla prassi costituzionale.

Ed il chiaro appello al rispetto della Costituzione — non solo come prassi ma anche come principio — non scompariva poi neppure dalla nuova formula in cui i liberali travasavano il loro pensiero dopo la burbera accoglienza fatta alla prima dall'on. De Gasperi.

E' possibile che ragioni di più immediato interesse politico abbiano determinato la presa di posizione liberale. Ma sta di fatto che questo partito ha ritenuto di potere coprire i suoi ipotetici meno ideali motivi con un appello alla correttezza costituzionale.

Siamo dunque in... buona compagnia nel contestare all'on. De Gasperi il diritto di rabberciare le sue falle governative regalando le poltrone fattesi vacanti a qualcuno che beatamente sta già sdraiato sulle rimanenti!

I liberali, si sa, hanno tollerato a partire dal 18 aprile più di una infrazione costituzionale. La loro rimostranza odierna deve dunque significare che, a loro giudizio, a questo proposito la misura è ormai piena. Ma, custodi essenzialmente dell'antico come sono, essi parlano innanzi tutto di prassi costituzionale: e cioè dei metodi che furono proprii a quel nostro passato nazionale a cui la Commissione dei 75 ha largamente attinto per sostanziare le proprie proposte per la Costituzione della Repubblica.

Scorriamoli dunque gli annali parlamentari del tempo pre-fascista; e vediamo che cosa fosse allora l'istituto dell'interim.

Dal 1900 al 1922, attraverso ai ventun governi succedutisi alla direzione della cosa pubblica, si sono avute in Italia in tutto 29 assegnazioni di ministeri ad interim. E quei ventidue anni non furono certamente sereni e tranquilli, con le grandi agitazioni sociali che li accompagnarono e le guerre che ne ruppero più volte il decorso!

Quasi sempre quelle assegnazioni ad interim ebbero allora a motivo la impossibilità di trovare senz'altro il titolare di certi dicasteri o al momento stesso della prima formazione dei governi o nella vacanza provocata da improvvise dimissioni e morti. Ma, proprio per queste loro cause, gli interinati non duravano in genere se non pochi giorni — spesso non più di due o tre. E gli altri pochi, dovuti ad altre cause — come la malattia o la lontananza, per ragioni di carica, dei ministri effettivi non giunsero mai a superare il limite di due mesi.

Non vi è esempio nella storia italiana dei due primi decenni del secolo di un ricorso all'interim in servizio di manovre o mercati politici, o per comodo di faccende interne di partito, quale sarebbe invece quello che l'on. De Gasperi ha in progetto.

Duro giudizio questo. Ma giudizio non soltanto della Opposizione.

Un giornale romano, più governativo del governo stesso, non ha, proprio ieri, a commento di una intervista particolare concessagli dal Presidente del Consiglio, e nella convinzione «di averne ben capito il pensiero» definito il piano degli interim come «un espediente»?

Lo sappiamo — tutta la politica dell'attuale governo è fatta di espedienti. Ma vi è qualche cosa di particolarmente significativo in questa ammissione, che lacera il velo di ipocrisia con cui fino a ieri ancora si riteneva di dover rendere omaggio all'innocente buona fede dei cittadini italiani.

Dinanzi a questa esplicita apertura di carte perde — seppure l'avesse avuta — ogni efficacia di convinzione la paziente ricerca redazionale fra i verbali della Commissione dei 75 di cui ha voluto fare sfoggio il «Popolo», per ribattere la tesi del disprezzo costituzionale di un eventuale impiego in massa dell'interim al riparo della crisi incombente sul governo. Ma, in realtà, da una lettura completa delle pagine contenenti i verbali della seduta del 10 gennaio 1947 della prima Sezione della Seconda Sottocommissione dei 75, risulta evidente che il pensiero di tutti i commissari era orientato nel senso della esclusione del cumulo delle cariche ministeriali. E lo stesso onorevole Cannizzo, di cui il «Popolo» cita l'ordine del giorno, aveva sostenuto risolutamente questo criterio, solo in via di compromesso formulando poi la sua proposta conclusiva.

Ma poichè si vuole attingere ai ponderosi volumi dei verbali dell'Assemblea Costituente per suffragare le intenzioni sedicenti costituzionali del governo in merito alla risoluzione dell'attuale sua critica congiuntura, non dispiaccia che io citi qui un avviso espresso allora dal compianto vice presidente d.c. della Camera dei Deputati, on. Fuschini, in merito alla investitura di potere che costituzionalmente deve compiersi nei confronti del ministero e dei ministri, e cioè di quello che già ho chiamato «il sistema coordinato dei ministri in rapporto ai dicasteri loro attribuiti». L'on. Fuschini si espresse appunto in sede di preparazione della Costituzione nel senso che il parere del Parlamento debba esprimersi «non solo per la nomina del Presidente del Consiglio ma anche per la scelta dei ministri».

Col che intendeva non già gli uomini nella loro fisica e morale personalità, ma essenzialmente nello loro adeguatezza e corrispondenza alla specifica funzione direttiva cui si intendesse preporli: ogni ministro nei confronti di un determinato ministero.

Una redistribuzione così ampia di titolari ministeriali quale risulterebbe dalla progettata assegnazione di interim non potrebbe quindi sfuggire ad un apprezzamento e cioè ad un voto del Parlamento.

Ma tutto qui è il fondo della questione dibattuta. Ed è appunto per sfuggirvi che l'on. De Gasperi ha tratto dalla sua fervida fantasia l'«espediente» degli interim.

UMBERTO TERRACINI

SE SARAGAT NON SI RIMANGERA' LE DIMISSIONI

De Gasperi decide per l'interim contro la norma costituzionale

Le richieste dei liberali ignorate - Tre ministeri inefficienti per esigenze di regime? - La relazione al Presidente della Repubblica

Le preoccupazioni che fin dal primo momento si erano manifestate nell'opinione pubblica, che cioè l'on. De Gasperi, pur di mantenere in vita la formula politica e ministeriale del 18 aprile — messa in crisi dalle dimissioni dei ministri saragattiani —, sarebbe passato sopra alle più elementari norme costituzionali, hanno trovato conferma negli avvenimenti di ieri.

Al termine della giornata cui il susseguirsi dei colpi di scena, dei voltafaccia, dei pronunciamenti e delle ritirate ha impresso un ritmo convulso — paragonabile a un film di Ridolini — il portavoce di De Gasperi, Andreotti, ha radunato i giornalisti che bivaccavano nei corridoi del Viminale ed ha dichiarato loro: «Tutto procede secondo le linee prestabilite. Lunedì, quando il Presidente Einaudi sarà di ritorno a Roma, la crisi sarà risolta». «E la pregiudiziale dei liberali contro gli *interim?*» — ha chiesto allora un giornalista — «La soluzione che De Gasperi si appresta a dare è una soluzione perfettamente costituzionale: da galantuomini». Questa soluzione — hanno chiarito i tirapiedi di Andreotti — è quella dell'interinato, e subito sono cominciate a circolare le prime indiscrezioni sui nomi dei nuovi ministri.

Secondo alcuni Fanfani assumerebbe l'*interim* dell'Industria e Commercio, Giovannini o Corbellini quello della Marina Mercantile, mentre Tremelloni continuerebbe a rappresentare l'Italia in seno all'OECE, perdendo tuttavia il rango di ministro. Secondo altri De Gasperi vorrebbe approfittare della situazione per rimaneggiare più ampiamente il gabinetto, riducendo nello stesso tempo le reggenze interinali ad una sola, la Marina Mercantile per cui i nomi si riducono sempre a Corbellini e Giovannini. Per il resto, Fanfani verrebbe nominato ministro dell'Industria, mentre Piccioni assumerebbe il portafoglio del Lavoro.

La posizione del P.L.I.

E Saragat? e i liberali? Che faranno questi ultimi che l'altra sera avevano accettato di rinviare a martedì l'apertura ufficiale della crisi in seguito ad una precisa assicurazione di De Gasperi che era in corso un tentativo per evitare la soluzione interinale, facendo ritirare ai ministri saragattiani le dimissioni? Che atteggiamento assumeranno i dirigenti di via Frattina i quali hanno preso l'impegno d'onore di riproporre, in caso contrario, la rivendicazione del «rispetto delle norme costituzionali»? Potranno essi evitare, nel caso che accettassero il fatto compiuto, che altri, seguendo l'esempio di Cocco-Ortu e Bellavista, si dimettano o sparano una crisi all'interno del partito? E — ciò che più conta — quali saranno le reazioni del Capo dello Stato?

Anche a voler prescindere da queste gravissime questioni di carattere costituzionale, i giochi di prestigio dell'on. De Gasperi non possono assolutamente risolvere il problema fondamentale aperto dalle dimissioni dei ministri saragattiani: il mutamento della base politica del ministero che da una coalizione di quattro partiti si riduce ad una coalizione di tre. Gli avvenimenti della giornata di ieri in campo socialdemocratico rappresentano un tentativo non riuscito per superare questa difficoltà.

Il tentativo è consistito nell'indurre i socialdemocratici a riconfermare la loro fedeltà alla formula del 18 aprile e nel far sì che questa politica sia l'espressione di uno schieramento consistente e non soltanto di un gruppetto di saragattiani abbandonato dal grosso del partito e in rotta con i romitiani e i siloniani. E' evidente infatti che, in questo caso, il ritorno di Saragat al governo non muterebbe la sostanza della situazione nuova che si è venuta a creare con la riduzione della base governativa a tre partiti, invece di quattro.

Di questo problema hanno trattato Saragat e De Gasperi incontrandosi al Viminale a prima mattina. Successivamente, mentre il Presidente del Consiglio, dopo essersi consultato febbrilmente con Piccioni, Scelba, Fanfani, Gonella e Vanoni si recava al Quirinale per informare il Capo dello Stato della situazione, a palazzo Madama si riunivano i senatori del PSLI. Da costoro Saragat riusciva ad ottenere l'approvazione dell'operato della direzione la quale come è noto, aveva mandato all'aria il Congresso di unificazione per il timore che in esso prendessero il sopravvento le correnti contrarie alla collaborazione governativa. Veniva infatti approvato un o.d.g. con il quale i senatori «pur apprezzando le ragioni contingenti che hanno determinato le dimissioni dei compagni al Governo, se ne rammaricano e li considerano [illegible] moralmente investiti del mandato loro affidato».

Fulmine a ciel sereno

Questa deliberazione è giunta a Montecitorio — dove l'on. Vigorelli, presidente del gruppo dei deputati del PSLI, stava portando avanti il tentativo avviato la sera prima di sanare la frattura nel Partito come un fulmine a ciel sereno. «Come?», ha esclamato il povero Vigorelli che già si sentiva arbitro dei destini della patria. «Saragat prima viene dai deputati e accetta, anzi partecipa alla elaborazione stessa di un o.d.g. con il quale si superano le decisioni della direzione contro l'unificazione, e poi va dai senatori per mandare nuovamente all'aria il compromesso e farsi definire ministro "moralmente"». Dopo di che, amareggiato, Vigorelli si è recato nell'appartamento di Romita dove lo attendevano i rappresentanti del centro-sinistra del PSLI, di Romita e di Simone per uno scambio preliminare di idee prima di riprendere le trattative per l'unificazione con la destra del PSLI.

Al Viminale giungevano intanto i senatori Persico e Bocconi, latori dell'o.d.g. approvato dai senatori del PSLI. De Gasperi si affrettava a riceverli e a chiedere spiegazioni sul significato della frase contenuta nell'ordine del giorno in cui è detto che il gruppo considera i ministri del PSLI ancora investiti dell'incarico ricevuto.

Bocconi e Persico hanno spiegato che tale affermazione ha un valore «morale», vale a dire che Saragat, Lombardo e Tremellon, vengono considerati presenti in spirito nella sala del Consiglio dei Ministri. Tuttavia è chiaro che l'o.d.g. legittima l'ipotesi che Saragat si

(Continua in 4.a pag., 3.a col.)

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Saluto ai braccianti vittoriosi in Calabria

La crisi socialdemocratica e la lotta contro la politica del governo - D'Onofrio nella Segreteria del Partito

Nei giorni 2 e 3 novembre si è riunita la Direzione del partito per esaminare la situazione politica e alcuni problemi attuali dell'attività del Partito.

La crisi apertamente manifestatasi fra i vari gruppi socialdemocratici e le dimissioni dei ministri saragattiani sono un nuovo sintomo della impoverimento del governo e delle crescenti difficoltà della situazione politica e sociale del paese.

Mentre ogni complicità con il gruppo De Gasperi-Scelba solleva l'aperta ostilità di strati sempre più vasti della popolazione, appare chiara la vanità del tentativo di ingannare i lavoratori nascondendo la politica scissionistica e l'anticomunismo più reazionario dietro la bandiera di una falsa unità socialista. La Direzione del partito ha impegnato tutti i compagni a moltiplicare la loro attività contro la politica anticlericale del governo e per le rivendicazioni popolari invitando i lavoratori e i democratici di ogni tendenza a unire i loro sforzi nelle fabbriche, negli uffici e nei villaggi per una effettiva unità nelle organizzazioni sindacali della Confederazione Generale Italiana del Lavoro e nel Movimento per la Pace allo scopo di porre fine a una politica che già è costata lutti, miserie e vergogne al Paese e che la maggioranza dei lavoratori condanna.

La Direzione del Partito ha rivolto un fraterno cordiale saluto ai lavoratori e ai compagni della Calabria che, con la loro lotta e con il sacrificio di nuove vittime, hanno dato un nuovo colpo alla prepotenza baronale e alla complicità governativa rendendo possibile la recenzione di nuove terre e conquistando per migliaia di braccianti disoccupati il diritto al lavoro.

Dopo ampia discussione sulla attività delle amministrazioni comunali la Direzione ha stabilito di convocare il Comitato Centrale per il mese di dicembre per esaminare il programma e la tattica del partito e stabilire le direttive per la prossima campagna elettorale.

Poichè il compagno Agostino Novella eletto segretario generale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha fatto presente l'impossibilità di continuare in pari tempo il suo lavoro nella Segreteria del Partito la Direzione lo ha ringraziato per l'attività svolta e ha chiamato a sostituirlo il compagno Edoardo D'Onofrio che lascerà quindi il Segretariato regionale per il Lazio.

A Segretario regionale per il Lazio è stato nominato il compagno Aldo Natoli segretario della Federazione comunista romana.

Roma, il 4 Novembre 1949.

IN UN PROSSIMO INCONTRO A PARIGI

Il problema tedesco discusso tra Acheson Bevin e Schuman

Un progetto americano per assorbire l'OECE e l'Assemblea di Strasburgo in un organismo supernazionale - Il ruolo della Germania

Il deputato gollista De Recy (a sinistra) accusato del furto di 100 milioni, immediatamente dopo l'arresto si avvia col commissario della «Sureté» Clot (a destra) verso il furgone della polizia

Telefoto «Associated Press» a «l'Unità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — *Hoffman aveva indotto gli europei, durante l'ultima riunione dell'OECE, a firmargli una cambiale in bianco: Acheson verrà molto presto a Parigi per farsela pagare. L'amministratore dell'ERP si era infatti limitato a fare includere nella risoluzione che i 18 paesi Marshall avevano accettato tutti i suoi «desiderata»: essi, però, erano rimasti allo stadio di programma. Ma Washington è un creditore che non attende: ed ecco che nei prossimi giorni il segretario di Stato verrà nella capitale francese per chiedere una vasta applicazione politica di quei principi.*

Dalla conferenza che egli avrà con l'inglese Bevin e col francese Schuman dovrebbe uscire, secondo i suoi progetti, una nuova organizzazione di tutta l'Europa americana, che avrà per suo centro di gravità la Germania di Bonn.

I dodici ministri del consiglio dell'Europa hanno cominciato oggi col facilitargli il compito pronunciandosi all'unanimità in favore della ammissione della Germania nel consiglio stesso, in qualità di membro associato. (Il consiglio dell'Europa è composto di due organismi: un comitato di ministri ed un'assemblea di deputati con sede a Strasburgo; i membri associati hanno il diritto di essere presenti all'assemblea, ma non al comitato). Prima di dare forza di decisione a questo loro parere, i ministri attenderanno il consiglio della commissione permanente, eletta a suo tempo dall'assemblea di Strasburgo.

Una decisione analoga è stata presa per la Saar, la cui ammissione era caldeggiata dalla Francia che vuol fare di quella regione uno stato separato dal resto della Germania e posto sotto la sua tutela: ma poiché gli altri stati non potevano essere d'accordo con questa rivendicazione francese, dato che essa è decisamente avversata dagli americani e dal governo di Bonn, la decisione è stata presa con molte riserve e con la preoccupazione sopratutto, di non pregiudicare la definitiva sistemazione della regione, compito che sarà di nuovo lasciato al «trattato di pace».

La Germania reazionaria e semi-nazista di Adenauer va conquistando così pieno diritto di cittadinanza negli organismi occidentali: prima l'OECE, poi il consiglio dell'Europa l'accolgono nel loro seno. Ma tutto questo non è che il prologo ai ben più vasti progetti che si attribuiscono ad Acheson.

Il problema tedesco è oggi la chiave anche dei rapporti fra gli occidentali, gli Stati Uniti, che hanno costituito nello stato di Bonn la testa di ponte più solida di tutto il loro dominio in Europa, sono decisi a potenziare la Germania occidentale per fare di essa il perno e la testa della cosiddetta «Europa unita». Quali timori suscitano a Londra ed a Parigi queste prospettive è facile capire: l'industria tedesca, finanziata da Wall Street, è la concorrente più pericolosa per il capitale francese e britannico. I suoi vantaggi sui rivali sono enormi: l'appoggio del capitale americano, la sua passata potenza, lo sfruttamento — più bestiale che altrove — degli operai, le permettono di volgere a suo favore quelle misure di «liberazione degli scam-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 4.a pag., 4.a colonna)

DOMANI AL TEATRO QUATTRO FONTANE

Morandi celebrerà a Roma la Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Manifestazioni in tutta Italia - Togliatti a La Spezia e Secchia a Torino

Domani domenica sarà celebrato in tutta Italia il trentaduesimo anniversario della eroica rivoluzione socialista di Ottobre. In tutti i centri provinciali gli oratori del Partito Comunista e delle organizzazioni democratiche vedranno stringersi attorno a loro i lavoratori e la popolazione tutta che saluta nell'Unione Sovietica che sta costruendo il socialismo, il baluardo della pace nel mondo.

A Roma, al Teatro Quattro Fontane, domani alle 10 parlerà il senatore Rodolfo Morandi.

Una manifestazione di particolare importanza avrà luogo a La Spezia, dove parlerà il compagno Palmiro Togliatti. A Taranto parlerà il compagno Pietro Nenni, a Torino Pietro Secchia a Bologna Mauro Scoccimarro, a Napoli Giorgio Amendola, a Perugia Edoardo D'Onofrio, a Firenze Celeste Negarville, a Milano Arturo Colombi, a Savona Emilio Sereni, a Varese Umberto Terracini, a Pescara Giuliano Pajetta. A Reggio Calabria parlerà Sandro Pertini, a Palermo Ambrogio Donnini, a Livorno Oreste Lizzadri.

In occasione delle celebrazioni saranno mobilitati anche gli «amici dell'Unità», i quali si sono impegnati a realizzare per domani grandi successi con una giornata di strillonaggio del nostro giornale, che sarà particolarmente dedicato alla celebrazione del grande anniversario. La parola d'ordine della giornata di strillonaggio sarà: «Per la pace rafforziamo la amicizia italo-sovietica diffondendo «l'Unità». Inoltre, in occasione della manifestazione gli «amici» si impegneranno ad una azione organizzativa per il maggiore sviluppo della loro associazione. I Comitati Federali e i comitati provinciali degli amici organizzeranno infatti in questi giorni una serie di riunioni per creare nuovi gruppi ove già non esistano e per rafforzarli ove già esistano.

La celebrazione di domani vedrà la mobilitazione di tutte le forze democratiche italiane, attorno alla parola d'ordine lanciata dall'Unione Sovietica: «Lavoratori di tutti i paesi! La difesa della pace è la causa di tutte le nazioni del mondo! Denunciate i piani aggressivi degli istigatori di una nuova guerra! Unite tutte le forze nella lotta per una pace duratura e per la sicurezza delle nazioni! Salute a tutti i combattenti per la causa della pace, contro gli istigatori di una nuova guerra!».

La relazione di Pastore al Congresso «liberino»

Proposta di inchiesta sulla vita dei lavoratori calabresi

Il primo Congresso della «Confederazione» democristiana si è aperto ieri mattina nell'Aula Magna dell'Università di Roma ed è proseguito nel pomeriggio con una lunga e esaltata relazione dell'on Giulio Pastore. Nella Pastore non ne ha dette. Ha dedicato tre quarti della sua relazione a polemizzare e a lanciare attacchi contro i comunisti, e per questo ha fatto un'elencazione arsa attirita contrattuale stolta dai «liberini» nel primo anno di esistenza. La cifra degli iscritti annunciata dall'oratore è di un milione e duecentomila: più o meno, cioè, la forza della preesistente organizzazione delle ACLI.

Pastore ha insistito per l'unificazione con la FIL. Però ha aggiunto nell'organismo «unificato» non dovranno esistere distinzioni interne sulla base delle differenti ideologie, escludendo con ciò stesso qualsiasi possibilità di gioco democratico fra correnti. Due frasi del segretario «liberino» vanno notate: quella con cui ha dichiarato di «sapere benissimo che la riforma presidenziale è di là da venire» e l'altra con cui ha chiesto al governo di indire un'inchiesta parlamentare sulle condizioni di vita dei lavoratori della terra in Calabria.

I saluti dei vari delegati esteri sono stati solo una serie di roman politici anticomunisti. L'episodio più piccante della giornata è stata la sconfitta subita da Pastore e dagli altri dirigenti centrali in tema di regolamento per l'elezione del Consiglio Nazionale.

Il Congresso riprende stamani.

Fissato il processo contro Rina Fort

MILANO, 4. — E' stata definitivamente fissata la data del processo contro Caterina Fort. La «belva di via S. Gregorio» comparirà davanti alla I.a sezione della nostra Corte d'Assise il 16 gennaio.

L'ANNIVERSARIO DEL IV NOVEMBRE SOLENNEMENTE CELEBRATO

Appassionato appello di Orlando per la dignità e l'indipendenza d'Italia

Il vecchio parlamentare esalta i valori della Resistenza e pone il problema di rendere giustizia ai patrioti - La giornata delle FFAA

L'on. Vittorio Emanuele Orlando ha pronunciato ieri al Teatro Adriano un discorso per commemorare la ricorrenza della Vittoria. La manifestazione ha visto raccolte tutte le associazioni combattentistiche, dei combattenti e reduci, dei mutilati e invalidi, dei partigiani. Il teatro, addobbato con bandiere tricolori, era gremito in ogni ordine di posti. Nei palchi erano presenti numerose autorità civili e militari, tra cui i Presidenti della Camera e del Senato. Sul palcoscenico facevano corona all'oratore le bandiere delle associazioni combattentistiche e numerose personalità politiche.

Una calda ovazione della folla ha accolto il Presidente della Vittoria al suo apparire sul palcoscenico. L'on. Viola, Presidente della Associazione dei combattenti, gli ha rivolto affettuose parole di saluto.

Orlando ha iniziato a parlare alle 10,30 in punto. Egli ha voluto evitare nel suo discorso — e lo ha premesso esplicitamente — ogni aperto riferimento critico alla politica e alle forze responsabili della grave situazione internazionale in cui l'Italia si trova oggi. Purtuttavia le sue parole erano pervase da una profonda amarezza per le umiliazioni inflitte al nostro Paese, in questi ultimi cinque anni, dagli «alleati»: questa parola — ha commentato ironicamente l'oratore — genera equivoco: alleati tra di loro, questo sì, ma non alleati nostri!

Orlando ha raffrontato la celebrazione del 4 novembre da lui fatta nel 1944 alla celebrazione attuale, e ne ha messo in evidenza le divergenze profonde.

Una prima differenza consiste nel fatto che alle associazioni combattentistiche direttamente sorte da Vittorio Veneto se ne sono aggiunte oggi molte altre. Ai vecchi combattenti si sono aggiunti centinaia di migliaia di vittime dell'ultima guerra, soldati e civili reduci. Oggi vi è inoltre rappresentato un altro esercito, quello dei partigiani, che con il primo ha in comune l'eroismo e il martirio, ma se ne distingue per l'origine. Questo esercito sorse da un movimento spontaneo di popolo: in un momento in cui lo Stato era in sfacelo il popolo rimasto senza viveri, senza armi, senza nulla seppe superare le sue più grandi tradizioni, e creare meravigliose formazioni in grado di tener testa a un agguerrito esercito moderno. Ebbene oggi, questi combattenti attendono ancora il riconoscimento giuridico, attendono garanzie che li distinguano da elementi torbidi e ci siano insinuatisi nelle loro file come in ogni movimento rivoluzionario. Occorre che questa separazione sia affidata ad elementi obiettivi, e non a giudizi che, pur provenendo da una Magistratura che noi rispettiamo, sono necessariamente subordinati all'accertamento di casi particolari e generano una ripugnante confusione tra gli eroi e il criminale.

Un'altra profonda divergenza Orlando l'ha indicata nella situazione politica. Nel 1944 era lecito nutrire speranze di una diversa sorte per l'Italia. Oggi abbiamo invece un trattato di pace inesorabilmente crudele, gli alleati ci hanno condannato. Zara, Fiume, Pola, Trieste, Briga e Tenda non fanno più parte dello Stato italiano così come ci son tolte Tripoli, Bengasi e forse Asmara.

La situazione attuale — ha detto Orlando — mi aveva per un istante fatto sorgere il dubbio se oggi non fosse piuttosto giorno di lutto anzichè di festa per il nostro Paese.

L'oratore ha concluso con parole di fede nelle resurrezione dell'Italia, nel suo reinserimento nel consesso dei popoli e nel travaglio collettivo per la pace, il progresso e la giustizia.

L'ultima parte del discorso del Presidente — tutto sottolineato da applausi — è stata dedicata a una rievocazione commossa dei giorni di Caporetto e della resistenza sul Piave.

I convenuti si sono quindi riuniti fuori del Teatro dietro le bandiere delle varie associazioni, ed hanno attraversato Roma in corteo recandosi a rendere solenne omaggio al Milite Ignoto.

Il corteo si è quindi recato in Piazza del Quirinale dove si scioglieva, mentre i Presidenti delle varie Associazioni entravano nel Palazzo per essere ricevuti dal Presidente della Repubblica.

Nella giornata il Presidente della Repubblica ha reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Oltre alla solenne celebrazione di Roma, il 4 Novembre è stato ricordato con minori ma non meno significative manifestazioni in ogni città d'Italia.

In occasione della festa delle Forze Armate ieri tutte le caserme, gli aeroporti, le navi erano aperte al pubblico. Il popolo ne ha approfittato per recarsi in delegazioni o isolatamente a offrire ai soldati doni e l'espressione della propria solidarietà, nella comune volontà di pace e di giustizia.

Delegazioni di partigiani, di giovani e ragazze della FGCI e della Alleanza Giovanile, di donne dell'UDI si sono recate nelle caserme ad offrire doni.

Uguali manifestazioni in questo senso hanno avuto luogo a Roma come a Napoli, a Firenze come a Milano, come a Bologna, a Taranto, a Trieste, a Genova, come in tutte le altre città.

A Livorno alcuni giovinastri del M.S.I. hanno tentato una provocazione, prontamente rintuzzata dai rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche.

Il dito nell'occhio

Alla memoria

«Rimasto solo nella battaglia, abbandonato dal partito stremato di forze Giuseppe Saragat rimaneva saldamente attaccato alla sua poltrona ministeriale. Di fronte alla minaccia di soccombere egli fluido esempio di coraggioso attaccamento ed sublime fiducia nei supremi interessi della moneta si portava al l'attacco lanciando dalle colonne dell'Umanità un fatidico grido «De Gasperi è un uomo politico di statura di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri leaders del nostro paese» Al grido di «Viva De Gasperi» Giuseppe Saragat terminava così gloriosamente la sua esemplare vita politica di coerente e deciso socialtraditore. Dal Viminale addì 4 novembre 1949».

Vexata quaestio

«Le ragioni di Catanzaro» Questo curioso titolo sventolava ieri sulla prima pagina della Libertà.

Abbiamo per un attimo pensato che, dopo la vittoria dei braccianti calabresi, anche la Libertà avesse aperto finalmente gli occhi. Ma alla quarta riga purtroppo abbiamo scoperto che le ragioni di Catanzaro si riferivano soltanto alla «vexata quaestio» dei capoluoghi regionali». Qualsiasi riferimento alla vexata quaestio dei revisti braccianti era assente o puramente casuale.

Sensazionale

«Un interessante colloquio tra Oronzo Reale e Lami Starnuti ha avuto luogo ieri pomeriggio di ieri e ad esso si attribuisce negli ambienti politici una grande importanza» Dalla Voce Repubblicana

La Voce Repubblicana però dimentica il colloquio svoltosi ieri tra il mio portiere ed il gestore del bar all'angolo e al quale negli ambienti politici si dava una importanza ancora maggiore.

Il fesso del giorno

Il generale americano Eichlberger ha dichiarato. «Ventiquattr'ore dopo l'inizio delle ostilità i russi vedrebbero che strani compagni abbiamo 85 milioni di giapponesi sarebbero con noi»

ASMODEO

La temperatura si mette al freddo costante

La temperatura si va mettendo al freddo costante. Ieri è stata segnalata caduta di neve anche nelle regioni centrali: a Campo Imperatore, a Monte Cimone, a Capracotta e al Terminillo.